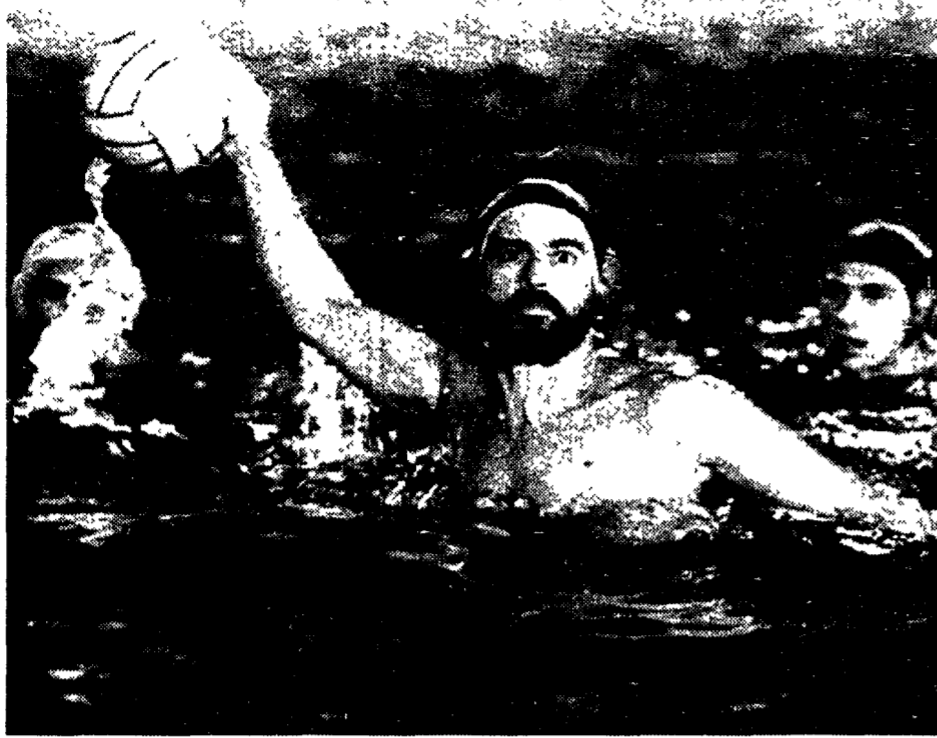


PALOMBELLA ROSSA.

Davanti alla tv l'ex segretario Cgil commenta il film di Moretti. A Occhetto un invito: «Vai alla Festa»

AMELIA. Carozzerie di Mirafiori, autunno '89. Sullo schermo scendono facce stanche di operai: «Non vogliamo più prendere batoste. Sì, il rinnovamento ci vuole. Ma il comunismo senza avventura diventa noioso...».



Un'inquadratura di «Palombella rossa» e, sotto, Luciano Lama

La grinta di un tempo. Si appassiona Luciano Lama, ritrovando verve e grinta di un tempo: «Quando si sta sempre sulla difensiva si è condannati alla sconfitta. Questo filmato, allora, mette più che mai in rilievo il merito storico di Achille Occhetto, la sua grande lucidità, il suo coraggio. Ecco perché alla Festa di Modena ci deve andare. Ci deve assolutamente andare. Deve smetterla di dire anche lui quei no».

Mezzanotte, da Luciano Lama, in tenuta estiva con sandali e calzoncini corti, nel suo casolare di Amelia, la cittadina di cui è da anni sindaco, nella campagna umida, da dove i grilli mandano le loro note stridule e, finalmente, arriva un po' di frescura sulla «Notte rossa», proposta da Raiuno. «Palombella rossa», il film di Nanni Moretti, è finito da poco. Ora sullo schermo appaiono le immagini del documentario girato nelle sezioni nel periodo della maturazione della Svolta, tra l'89 ed il '90. Fabrizio, capelli biondi e occhi chiari e vispi, il nipote dell'ex leader della Cgil, avrebbe voluto stare anche lui alzato a vedere la tv e a malincuore se ne è andato, invece, a letto. «Va sempre a dormire alle undici - dice Lama - forse ho sbagliato a dirti che era troppo piccolo per capire. Forse è brutto dire così... ma, ad uno che ha 10 anni come fai a spiegare...?». A spiegare che quell'autunno lì andavamo tutti in sezione a vedere la fine del Pci, che quella novità si chiamava «La Cosa». Fabrizio prima di andarsene ha detto: «Domani, però, tu nonno mi spieghi tutto. Sarà un po' arduo. Ma se il nonno si chiama Luciano Lama, è ovvio che, se pur si è piccoli, vale proprio la pena di insistere. Lama sorride e magari si chiede quale sarà la sinistra che un giorno vedrà Fabrizio».

Hal perso la partita. Per ora è quella che scorre sullo schermo, tra una «palombella» e l'altra (nella pallanuoto è la parabola che supera il portiere) nella piscina del film di Moretti. «Michele, Michele hai perso la partita, hai perso la partita!», gridano in coro al deputato comunista-pallanuotista, Michele Apicella. Lama con ironia un po' amara esclama: «Eh sì! Lui solo, l'ha persa... Lui solo...». Arrivano le immagini dei due con i dolci («gli estremisti» li chiama Lama), che criticando Apicella da sinistra lo accusano di egoismo. E poi gli parlano di «indiani cicoriani» e della rivoluzione tradita. Lo

«Sinistra hai peccato Eri orgogliosa e sola» E Lama sgridò Michele Apicella

«Questo film di Moretti e quei tanti «no» alla Svolta dei compagni nelle sezioni, in quei travagliati giorni dell'89-'90, mettono ancor più in rilievo il merito storico di Occhetto, la sua scelta della democrazia come valore fondante. E allora, Occhetto si decida e vada alla festa di Modena». Mezzanotte a casa di Lama, guardando Palombella rossa e il documentario di quell'autunno dell'89 in cui tutti si andava in sezione a vedere nascere «La Cosa».



DALLA NOSTRA INVIATA PAOLA SACCHI

sguardo di Lama si fa pensieroso negli occhi gli scorrono le immagini di altri indiani, quelli metropolitani, di quel '77 finito con i sassi e la violenza di quel giorno all'Università di Roma... che poi... vedi - osserva Lama - quelli erano piuttosto gli eredi del massimalismo socialista, non del partito comunista togliattiano...». E ancora dallo schermo attachi e bordate ai «bucrocrati sindacali», commenti sulla «scuola che ci scappa. Fiumicino che si scappa». L'ex leader della Cgil quella stagione cruciale, se pur verso la fine aveva già lasciato la guida del sindacato, la visse intensamente tutta. E ora anche raccontando gli attacchi che giungono al sindacato dai «compagnini» delle sezioni, nel documentario di Moretti successivo al film, scuote la testa e allarga le braccia: «Ma, insomma! Ci hanno sempre accusati di essere stati troppo morbidi, di consociativismo... Ma se in quegli

anni il sindacato italiano è quello che ha scoperato di più in tutta Europa... Sarebbe bello rianche a vedere il numero delle ore di sciopero...». «Ricerca onesta e sfortunata». Si alza, va ad accostare una finestra del casolare, fuma, riflette, guarda la sua pipa. Si risiede sul divano. Ha un sorriso e quasi un moto di tenerezza alla vista di Moretti che si commuove furtivamente davanti agli addii strappacore del Dottor Zivago, all'ironia («un'ironia tragica, direi») sulle radici familiari del deputato Apicella. «Lo capisco, la sua è una ricerca onesta, ma è una ricerca sfortunata, senza una bussola». Intanto, Moretti alla guida dell'automobile incomincia con un ritornello ossessivo a dire: «Ma, insomma, perché non ti vogliono i comunisti? Noi siamo diversi, ma siamo uguali, uguali a tutti gli altri e allora perché, perché non ci vogliono? E però noi siamo diversi. Diversi-uguali, uguali-diversi...». «Ecco - dice Lama - colpisce la confusione, la solitudine di questa ricerca. Perché vedi, quando fai della diversità una vera e propria bandiera, un punto di orgoglio - come fece parte del Pci, qui rappresentata - allora sei condannato a restar solo. E, invece, devi trovare le alleanze per cercare soluzioni positive ai problemi, misurandoti con la realtà. Una cosa che devi fare a maggior ragione in un momento come quello attuale, di profondissime trasformazioni. Questo film è sicuramente interessante, ma rappresenta solo una parte del Pci che si stava trasformando in Pds. E devo rimproverargli il fatto di voler pretendere di rappresentare anziché, appunto, una parte, tutta la realtà del partito di quei giorni».

Quei giorni Luciano Lama se li ricorda molto bene. Ricorda le accalorate e appassionate discussioni con Tortorella e Ingrao. Quest'ultimo «poi se ne andò», mentre il primo insieme ad altri «decise di restare per ribadire la diversità all'interno del Pds». «Questi compagni ed altri vedevano nella Svolta una sorta di concessione agli avversari. E invece no, non mi stancherò mai di ripeterlo: è stata qualcosa di ben diverso, la Svolta è stata il riconoscimento della democrazia come valore fondante, come obiettivo da perseguire e non come contesto nel quale costruire poi il socialismo. Questa è stata la grande operazione di Achille Occhetto. Non a caso noi ci chiamiamo Partito democratico della sinistra». Intanto, dallo schermo arriva la voce di una «compagna» della sezione della «Bolognina», dove proprio la Svolta fu annunciata. Si interroga: «Il problema è che le nostre idee sono più che mai valide, il nome non si cambia, è solo che quelle idee sono state applicate male». «E no, bella mia! - salta come su dal divano Lama - erano proprio le idee, certe idee che erano sbagliate. Il comunismo nel mondo è stato dittatura. Vedi, il problema è che se non ci si misura con la realtà, con il governo reale dei problemi, allora si rincorrono le utopie, utopie impossibili e pericolose, perché fino a prova contraria ogni volta che hanno provato a realizzarle nel mondo hanno portato a quei regimi lì, alle dittature...». «E allora se nella sacrosanta battaglia per la giustizia, la solidarietà, per la difesa dei più deboli, non si riconosce il valore fondante della democrazia come un bene in sé, un obiettivo per il quale battersi, si resta impigliati in quella tela di ragno in cui resta prigioniero il deputato Apicella». «Ma ora - osserva Lama - molte cose sono cambiate, il Pds è diverso, ora si ragiona in modo differente, è solo che si è ancora un po' troppo lenti, con i tempi che corrono ci vorrebbe più iniziativa, più capacità di prospettare soluzioni positive. Io comunque, non sono pessimista».

Anche Willy Brandt. Continuano a scorrere sullo schermo le immagini delle sezioni di «compagni» che chiamano direttamente in causa anche Lama («vedrai che se cambiamo il nome non ci sarà più niente, non ci saranno più neppure Napolitano e Lama...»), che se la prendono anche con «il socialdemocratico Willy Brandt» («Ah! Se la prendono anche con lui!»). «E comunque - sottolinea Lama - neppure allora questa era tutta la realtà del Pci. Certo, Occhetto ha fatto un cambiamento con buona parte dei militanti che gli erano contrari, lo ha fatto scommettendo da solo sul partito e anche su se stesso. Ma, allora, che venga alla Festa di Modena! La smetta di dire quelle frasi in cui si lascia balenare l'idea di un possibile addio alla politica. Io posso capire che può essere in dissenso con alcuni compagni, ma non lo può essere con il partito che la Festa rappresenta. Deve andare lì anche per tener fede a quell'impulso democratico da lui stesso creato dentro il partito. E poi ora basta. Sono le due di notte...». «Rimettiamo in moto per strada e tornanti nel buio fresco e limpido della campagna umbra. Lama saluta dal suo casolare di Amelia, piccolo angolo d'Italia in cui da alcuni anni sta lavorando per realizzare il cambiamento possibile, la sinistra possibile. E tra poche ore dovrà spiegare tutto a Fabrizio...».

Una diciassettenne a confronto con Valentina, la figlia del protagonista di Palombella rossa

«Sì, ho bevuto anch'io latte e rivoluzione»

ANNA MARIA GUADAGNI

Marta come Valentina? Sì, Valentina la figlia di Michele, il comunista disperato e confuso di Palombella Rossa. La figlia che tenta di studiare disturbata da un padre che invece gioca. Valentina così protettiva, assennata e responsabile. Valentina così più adulta. Marta Rovetta ha diciassette anni, studia in un liceo famoso nella topografia della gioventù di sinistra a Roma, il Mamiani. E come Valentina ha bevuto latte e rivoluzione. Ai suoi genitori - che hanno fatto il Sessantotto - guarda con tenerezza. Da piccola si è addormentata con «Non siam più la comune di Parigi», teneva il disco in mezzo alle canzoni delle favole. A due anni la cantava in automobile, «e mia madre diventava rossa perché noi si giravano, pensando che fossi una bambina indottrinata. Non era vero, mi piaceva sul serio». A quattro

anni, andava alle manifestazioni femministe. «Mi piacevano un sacco perché mi regalavano la mimosa. Ma cos'era la masturbazione non lo capivo proprio. Quando gridavano maschio represso masturbati nel cesso, pensavo allo stupro e capivo masturbati nel cesso...». Marta ride. Marta ha grandi occhi che, a seconda della luce, possono sembrare verdi o castani. Palombella rossa appartiene al suo universo semantico, è dentro un lessico familiare. L'ha visto per la prima volta l'altra sera e di quel linguaggio archetipo ha capito tutto: sa cos'è un revisionista e un opportunista. Là dentro ha visto le passioni dei suoi genitori. Per questo, si è commossa. Ci ha visto anche la fine del Pci: «Davvero quel film l'hanno girato prima della svolta? Pensavo che Michele

avesse rotto col partito perché voleva restare comunista». A pensarci bene, forse ha ragione. Visto a posteriori, quel film è il sogno di una mutazione dolorosa. «Con lui che dice sempre: «Non riesco ad avanzare verso il centro, ho paura dell'acqua alta! Si sforza di tirare la palla a destra, e invece la manda a sinistra. Un'altra volta...». È Valentina, Marta? «No - dice lei - Con i miei genitori non sono così compiacente. Conosco dei figli così. Per esempio, un ragazzo che raccontava degli attacchi di nostalgia della madre. In casa si metteva a cantare l'Internazionale all'improvviso. Lui lo diceva con una così paterna...». E poi Valentina è più realista di me. Io sono idealista e mica tanto liberale. Ho bisogno di bianco e di nero...non ci posso fare niente. Quando sento che ci sono stati eroi della resistenza e eroi del fascismo, che tutti hanno ucciso, penso sempre che

le ragioni non erano le stesse: c'è chi aveva ragione e chi aveva torto. Anche Valentina, però, nelle emozioni somiglia a suo padre. Litigano sulle scarpe: lui le vuole basse e in tinta unita, bianche o blu, lei le vuole alte e color fucsia. Ma quando vedono in tv «Il dottor Zivago», e lui si sente male perché guarda passare Lara e non può più chiamarla, loro gridano tutti e due: voltati, voltati...». Nel film ci sono pezzi di Superrotto del primo Moretti, un vero album: Nanni che vende un foglio rivoluzionario porta-a-porta o mentre discute con i compagni. Una gioventù tutta barbe e capelli, vestita di pantaloni a zampa d'elefante. Erano brutti quei ragazzi? Marta somde indulgente: «Affascinanti, però. Così idealisti e capaci di credere a quello che facevano! A scuola ci sono dei ragazzi che vorrebbero ancora essere così. È il tipo

che chiamiamo alternativo o zecco...». E pare di capire che Marta preferirebbe scappare con uno così.

Il Comitato Organizzatore «Troieo città» è particolarmente vicino all'amico Alfredo Martini per la scomparsa della SORELLA avvenuta sabato 27 agosto u s Arezzo, 30 agosto 1994. GIUSEPPE SCALVENZI Con immutato nmpianto lo ricordano la moglie Tina, il figlio Ernesto, la nuora Mariliana e il nipote Massimo Sottoscrivono per l'Unità Torino, 30 agosto 1994. Nel 1° anniversario della sua scomparsa i famigliari di GIUSEPPE CINCINELLI lo ricordano con molto affetto e sottoscrivono per l'Unità Novate (Mi), 30 agosto 1994. Il presidente della Regione Emilia-Romagna Pier Luigi Bersani profondamente colpito per la scomparsa del Maestro VLADIMIR DELMAN vuole ricordare questa grande figura di artista che tanto ha saputo dare alla nostra regione. Bologna, 30 agosto 1994

Abbonatevi a l'Unità CONTRO IL BLOCCO USA AIUTIAMO CUBA A VIVERE Firmiamo la petizione per chiedere a Clinton la fine del blocco e per trattative USA/CUBA nel rispetto della reciproca sovranità. Raccogliamo medicine, materiale sanitario, prodotti igienici per donne e bambini, sapone, dentifrici, alimentari in scatola a lunga conservazione, quaderni, matite, materiali di cancelleria. Sottoscrivete per il finanziamento dei progetti delle ONG di aiuto al programma agro-alimentare del governo cubano. Conto corrente 14932008 - intestato a COMITATO UNITARIO SOLIDARIETA' - ASSOCIAZIONE NAZIONALE DI AMICIZIA ITALIA-CUBA via Cicciotti, 10 Roma. MOBILITIAMOCI PER LA GIORNATA NAZIONALE DI SOLIDARIETA' CON CUBA - 8 OTTOBRE A ROMA E MILANO Associazione nazionale di Amicizia Italia-Cuba Via Foscolo, 3 - Milano - Tel. 02/86463483 - Fax 02/72022904

I VIAGGI DEL GIORNALE Sette itinerari accompagnati e raccontati da giornalisti de l'Unità Da Ghilarza a Stintino. Una settimana Viaggio in Sardegna. Partenza 28 dicembre a New York. Parigi e il Grand Louvre. Partenza 18 dicembre Partenza 3 dicembre Lisbona '94. Capitale europea della cultura. A Pechino, Xian e nei villaggi Partenza 2 novembre dello Yunnan. Viaggio a Cuba. Utopia e realtà Partenza 19 novembre Partenza 25 dicembre Vent'anni dopo ritorno in Vietnam (Viaggio attraverso i luoghi e la storia che hanno appassionato una generazione) Partenza 28 dicembre Sette itinerari accompagnati e raccontati da giornalisti de l'Unità 20124 MILANO - Via Felice Casati, 32 Tel. 02/67.04.810-844 - Fax 02/67.04.522

Festa nazionale dell'Unità Modena 3 settembre 1994, ore 9.30 Assemblea nazionale Risorsa Scuola e Formazione Introduce Vittorio Campione Conclude Claudia Mancina

NUOVO, I ZAPP. ARCIGAY CAFE. Doppio? 144.11.4247 2.540 Lire/Min. + ha Tele Editori spa-Via Durini 23 Mi. Non erotico. Forme, numeri falsi e reati. I TAROCCHI dal vivo AMORE - LAVORO - SALUTE 144.11.44.39 Quando si amano tutti e tre! FUNITA VACANZE MILANO Via Felice Casati, 32 Tel. 02/6704810-844 Fax 02/6704522 - Telex 335257

VACANZE LIETE RIMINI VISERBA ALBERGO CICHINI - vicino mare, rimodernato, camere servizi, telefono, parcheggio, aria condizionata, cucina familiare. Agosto 42.000. Settembre 34.000. Tel. 0541/733306.